

Processi Storici e Politiche di Pace

Rivista di Storia, Politica
e Cooperazione Internazionale

Anno XI
N. 21/22 - 2017
ISSN 2036-7120

- > The diplomacy of the Ikeda government between Washington and Rome: the *Sanbon Bashira* approach (1961-1962)
- > Guardando l'altra riva del Río de la Plata. Le relazioni politico-diplomatiche tra Italia e Uruguay nei primi dieci anni del regime fascista (1922-1933)
- > La Grande Guerra e la crisi dei rifugiati ebraici in Europa orientale
- > Le relazioni italo-cilene agli albori del fascismo
- > Il colonialismo africano, la diplomazia italiana e la Russia zarista nel dibattito politico di fine Ottocento



Edizioni Nuova Cultura

Processi Storici *e* Politiche *di* Pace

Rivista di Storia, Politica e Cooperazione Internazionale

Processi Storici e Politiche di Pace • *Historical Processes and Peace Politics*
Rivista di Storia, Politica e Cooperazione Internazionale

La Rivista si occupa delle seguenti tematiche:

- Storia delle relazioni internazionali e dell'integrazione europea
- Studi areali
- Relazioni internazionali e politica internazionale
- Studi sulla pace e sulla sicurezza
- Geopolitica
- Politiche di pace, di sicurezza e di cooperazione internazionale dell'Unione Europea

La Rivista pubblica articoli in lingua italiana o inglese.

La Rivista adotta un sistema di valutazione dei testi basata sulla revisione paritaria ed anonima (*peer review*).

The main areas of interest of the journal are:

- History of International Relations and of European Integration
- Area Studies
- International Relations and International Politics
- Peace and Security Studies
- Geopolitics
- Peace, Security and Cooperation Policies of the European Union

The Journal publishes articles in Italian or English.

Submitted articles are subject to peer review.

Copyright

2019 - Edizioni Nuova Cultura - P.le Aldo Moro n. 5, 00185 Roma

Tel. 06 97613088 - www.nuovacultura.it



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste. Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici e sociali definiti dal Forest Stewardship Council

ANVUR – Rivista di Fascia A

Area 14

(Scienze Politiche e Sociali)

Settore Concorsuale 14/B2

(Storia delle Relazioni Internazionali, delle Società e delle Istituzioni extraeuropee)

Rivista pubblicata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Iscrizione presso il Tribunale di Roma n. 187 del 26 maggio 2009

Indice

STUDI E RICERCHE / STUDIES AND RESEARCH

- **The diplomacy of the Ikeda government between Washington and Rome: the *Sanbon Bashira* approach (1961-1962)**
Oliviero Frattolillo 7
- **Guardando l'altra riva del Río de la Plata. Le relazioni politico-diplomatiche tra Italia e Uruguay nei primi dieci anni del regime fascista (1922-1933)**
Valerio Giannattasio 27
- **La Grande Guerra e la crisi dei rifugiati ebraici in Europa orientale**
Giuseppe Motta 49
- **Le relazioni italo-cilene agli albori del fascismo**
Raffaele Nocera 65
- **Il colonialismo africano, la diplomazia italiana e la Russia zarista nel dibattito politico di fine Ottocento**
Francesco Randazzo 85

LIBRI / BOOKS

- **Il tesoro del sultano. L'Italia, le Grandi potenze e le finanze ottomane 1881-1914**
Alberto Basciani 101
- **Del fascismo al populismo en la historia**
Alessandro Guida 105
- **Tra pragmatismo e devozione. Le relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Irlanda durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)**
Gaetano La Nave 109
- **Frontiera Sud, L'Italia e la nascita dell'Europa di Schengen**
Valentina Pisa, Elvira De Felicis, Rita Emanuela De Rosa 113

Le relazioni italo-cilene agli albori del fascismo

Raffaele Nocera*

Sommario: 1.- *I primi passi*; 2.- *Il fascismo e gli italiani in Cile*; 3.- *Da Alessandri Palma a Ibáñez del Campo: anni interessanti*; 4.- *L'Italia fascista un modello per il Cile?*; 5.- *Conclusioni*.

1.- La tematica delle relazioni politico-diplomatiche intercorse tra l'Italia e il Cile durante il ventennio fascista è stata sinora poco indagata dalla storiografia, se si eccettuano il saggio di Patrizia Salvetti e il libro di Silvia Mezzano Lopetegui¹ e, più di recente, il lavoro di Maria Rosaria Stabili². Eppure, anche se non vi è possibilità di confronto con il periodo 'd'oro' dei decenni Sessanta-Ottanta del Novecento, quando i due paesi vissero una stagione estremamente feconda sul piano delle circolazioni e delle connessioni politiche e culturali³, questi anni sono ugualmente stimolanti. Essi testimoniano, infatti, non solo l'intensificazione di una relazione che, dall'Unità d'Italia al 1920, era stata sostanzialmente debole per volontà di entrambe le parti⁴, ma anche una peculiare vicinanza politico-ideologica durante i governi cileni di Arturo Alessandri Palma e, soprattutto, di Carlos Ibáñez del Campo.

Un primo tornante della relazione bilaterale durante il periodo che va dal 1922 (data dell'ascesa del fascismo al potere) al 1929 è rappresentato dal 1924, quando, a giugno, i due governi decisero di elevare le rispettive rappresentanze diplomatiche al rango di ambasciate⁵, portando a conclusione un cammino iniziato negli anni Ses-

* Ricercatore di *Storia dell'America Latina*, Università di Napoli "L'Orientale".

¹ P. SALVETTI, *L'emigrazione italiana in Cile*, in AA.Vv., *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 1993, pp. 367-415; S. MEZZANO LOPETEGUI, *Chile e Italia. Un siglo de relaciones bilaterales 1861-1961*, Santiago de Chile, Ediciones Mar del Plata, 1994 (in particolare pp. 139-174).

² M.R. STABILI, *Italia mirando a Chile a través de los ojos de sus diplomáticos en Santiago*, in M.R. STABILI (comp.), *Chile-Italia. Una larga historia de intercambios*, Santiago de Chile, Edición de la Embajada de Italia en Chile, 2018, pp. 13-37. Si veda anche R. NOCERA, C.G. DUHART, C. ALARCÓN, *Italia a través de los informes diplomáticos chilenos, 1924-1940*, Santiago de Chile, Colección Informes Diplomáticos, Ministerio de Relaciones Exteriores de Chile, Diagram Ediciones, 2017.

³ Cfr. A. MULAS, *Allende e Berlinguer. Il Cile dell'Unidad Popular e il compromesso storico italiano*, San Cesario di Lecce, Editore Manni, 2005; A. SANTONI, *Il PCI e i giorni del Cile. Alle origini di un mito politico*, Roma, Carocci, 2008. Mi sia consentito di rinviare anche ai miei seguenti lavori: *Italia y América Latina: una relación de bajo perfil, 1945-1965. El caso de Chile*, in F. PURCELL e A. RIQUELME (eds.), *Ampliando Miradas. Chile y su historia en un tiempo global*, Santiago de Chile, RIL Editores – Instituto de Historia UC, 2009, pp. 261-303; *Acuerdos y desacuerdos. La DC italiana y el PDC chileno: 1962-1973*, Santiago de Chile, Fondo de Cultura Económica, 2015; *Italia y el fin de la dictadura de Augusto Pinochet. Unas reflexiones*, in M. COLUCCIELLO, G. D'ANGELO, R. MINERVINI (eds.), *Ensayos Americanos*, Tomo 2, Bogotá, Penguin Random House, 2018, pp. 257-280; «Italia, América Latina, Cile: dalla Seconda guerra mondiale ai primi anni della Guerra fredda», *Acta Histriae*, 26/2018, 3, pp. 673-690.

⁴ L'Italia, com'è noto, per una naturale proiezione euro-mediterranea; il Cile per un orizzonte di politica estera centrato sul Pacifico e sul Cono Sud. Per una visione di insieme della politica estera cilena nel XX secolo si veda J. FERNANDOIS, *Mundo y fin de mundo. Chile en la política mundial, 1900-2004*, Santiago de Chile, Ediciones Universidad Católica de Chile, 2004.

⁵ Si veda Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri – d'ora in avanti ASDMAE –, Affari Politici 1919-1930, Cile, Busta (B.) 947, 22 giugno 1924, telegramma a firma di Benito Mussolini, al Presidente Alessandri Palma. Cfr. anche «Il nuovo rappresentante di S. M. il Re d'Italia in Cile», *La Gazzetta*

santa del secolo precedente⁶. Questo passaggio formale avrebbe preceduto di alcune settimane la visita in Cile dell'erede al trono, il Principe Umberto di Savoia⁷, che, di fatto, sarebbe servita anche a celebrare il rafforzamento dei rapporti tra i due paesi⁸.

A quel tempo si erano già susseguite le prime tappe fondamentali che avevano consentito a Mussolini di assestare un colpo mortale alla democrazia liberale. La legazione cilena, a dire il vero, non colse la portata dirompente di queste misure iniziali tese alla 'fascistizzazione' dell'Italia. Se è vero, infatti, che i primi riferimenti al nuovo regime iniziarono nel 1922, all'interno di varie analisi sulla situazione politica italiana⁹, e che le informazioni su di esso e in particolare su Mussolini¹⁰, aumentarono notevolmente (senza che, peraltro, venissero trascurati alcuni momenti chiave della storia italiana del periodo, come l'assassinio di Giacomo Matteotti¹¹) bisognò, tuttavia, attendere la fine del 1926 perché l'ambasciata cilena inviasse a Santiago un rapporto confidenziale dettagliato sulla situazione in atto. Si trattava di un memorandum di 40 pagine nel quale, solo per citare alcuni passaggi, il governo veniva giudicato come una «dittatura apparentemente identificata con norme legali», in cui «tutti i poteri dello Stato» erano «concentrati nella persona» di Mussolini. Quest'ultimo era definito come «l'organismo [...] il sangue; il respiro propulsivo; la volontà; il carattere; il sentimento; il pensiero e la fede di tutto il fascismo»; un «redentore [...] un eroe [...]

degli italiani, 1924, e «L'inaugurazione del nuovo palazzo dell'Ambasciata italiana nella capitale», rispettivamente n. 10 e n. 12, ottobre e dicembre 1924. Su questa testata ci si soffermerà più avanti.

⁶ L'inizio ufficiale delle relazioni bilaterali si ebbe con il riconoscimento del Regno d'Italia da parte del Cile il 20 gennaio 1864, riconoscimento che faceva seguito a una comunicazione del 22 febbraio dell'anno precedente, in cui Vittorio Emanuele II informava il governo cileno di aver assunto la guida del paese con il titolo di Re d'Italia. In realtà, si trattò di stabilire che le relazioni esistenti dal 1827 tra il Regno di Sardegna e il Cile non sarebbero cambiate con la nascita del Regno d'Italia. Cfr. S. MEZZANO LOPETEGUI, *Chile e Italia. Un siglo de relaciones bilaterales 1861-1961*, cit., p. 23. Sino al 1870, la rappresentanza italiana in Cile fu costituita dal Consolato Generale a Valparaíso, dove si trovava la comunità più numerosa di italiani; poi venne aperto il Regio Consolato Generale a Santiago e, nel 1902, quest'ultimo fu elevato al rango di legazione. Cfr. Camera Italiana di Commercio, *Il Cile e gli Italiani del Cile*, Valparaíso, 1924, p. 207.

⁷ Che avvenne nel mese di agosto. Cfr. S. MEZZANO LOPETEGUI, *Chile e Italia. Un siglo de relaciones bilaterales 1861-1961*, cit., p. 142.

⁸ Cfr. «Le solenni manifestazioni del popolo cileno e della collettività italiana al Principe Umberto di Savoia», *La Gazzetta degli italiani*, n. 10, 20 settembre 1924, pp. 8-9. Si veda anche ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 947, 2 febbraio 1923, rapporto in cui il rappresentante italiano a capo della legazione, Fortunato Castoldi, comunicava il rientro in Italia del suo omologo cileno Enrique Villegas e l'incarico affidatogli dal proprio governo di invitare il Principe ereditario a visitare il Cile in occasione del suo tour latinoamericano. Tale documento è di particolare interesse perché contiene uno dei rari accenni alle relazioni nel paese andino all'ascesa del fascismo in Italia. Castoldi rilevava, infatti, che durante il suo soggiorno a Santiago, Villegas si era molto impegnato al fine di «correggere l'impressione d'allarme contro gli avvenimenti italiani della fine di ottobre e primi novembre 1922, allarme prodotto da notizie tendenziose telegrafiche circa il movimento fascista».

⁹ Nelle quali si dava conto della repentina affermazione del fascismo, dei suoi metodi di lotta (inclusi quelli violenti), e del suo «nobile proposito» di ristabilire l'ordine, nonostante le «intemperanze eccessive e inaccettabili» (Archivo del Ministerio de Relaciones Exteriores – d'ora in avanti AMRE –, Ambasciata del Cile a Roma al Ministero degli Esteri, 12 agosto 1922).

¹⁰ I pareri sul duce e sul suo operato furono sin dal primo momento lusinghieri. Per un primo giudizio approfondito bisognerà, tuttavia, attendere il 1925. Si vedano AMRE, Ambasciata del Cile a Roma al Ministero degli Esteri, 17 dicembre 1924, e 9 gennaio 1925. In quest'ultimo documento l'ambasciatore Enrique Villegas sosteneva che Mussolini fosse riuscito a ristabilire l'ordine e a stimolare «notevolmente» lo sviluppo industriale ed economico dell'Italia.

¹¹ Cfr. AMRE, Ambasciata del Cile a Roma al Ministero degli Esteri, 30 giugno 1924, rapporto dal quale si evince che la rappresentanza cilena fu tutto sommato abbastanza indulgente con il regime fascista facendo propria la versione ufficiale di Mussolini.

un dittatore nel campo fecondo e ardente delle passioni politiche», ossia «l'uomo di cui aveva bisogno l'Italia»¹².

Quale interesse mostrò, invece, la rappresentanza diplomatica peninsulare per le vicende politiche cilene? Anche se il paese in questione non rientrava tra le priorità dell'agenda di politica estera latinoamericana del governo di Roma, la legazione italiana informò con regolarità e sin dal principio il ministero dell'evoluzione della politica locale e dei mutamenti del quadro economico e sociale cileno. Vero è, però, che a parte alcuni snodi¹³, fra cui le elezioni parlamentari e presidenziali del 1920¹⁴, le tensioni tra il Cile e il Perù per il possesso dei territori di Tacna e Arica¹⁵ e l'attenzione, a tratti spasmodica, riservata ad Arturo Alessandri Palma¹⁶ per via della sua discendenza italiana¹⁷, l'anno di svolta, a partire dal quale la documentazione fornisce maggiori spunti di riflessione, deve essere considerato, come anticipato, il 1924. Fu allora che si registrarono una serie di avvenimenti particolarmente significativi sul piano delle relazioni bilaterali e non solo, come, ad esempio, oltre alla già menzionata elevazione della legazione al rango di ambasciata e all'assassinio di Matteotti, l'approdo nei porti cileni della Regia Nave 'Italia'¹⁸ e una fase di forte instabilità politica nel paese latinoamericano.

Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, ci si riferisce alla crisi vissuta dal Cile alla fine dell'estate di quell'anno, che sfociò, nel settembre, dapprima in una solle-

¹² Cfr. AMRE, Ambasciata del Cile a Roma al Ministero degli Esteri, Memoria del Primo Segretario di Ambasciata, Armando Labra Carvajal, «El Fascismo», 31 dicembre 1926. Questo rapporto sarebbe poi confluito in alcuni articoli pubblicati dal quotidiano cileno (filo governativo) *La Nación* (maggio-luglio 1927) e in un libro, dall'analogo titolo.

¹³ Sugli anni 1919-1922 si vedano M.R. STABILI, *Italia mirando a Chile a través de los ojos de sus diplomáticos en Santiago*, cit., pp. 18-19; e i pochi cenni «sull'avvento del fascismo» in P. SALVEITI, *Emigrazione italiana in Cile*, cit., p. 396.

¹⁴ Cfr. ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 947, telesspremi del 1° e 26 luglio e 30 dicembre 1920. Solo per citare alcuni esempi relativi all'azione di governo di Arturo Alessandri e alla vita politica durante il suo mandato, si vedano, invece, i telesspremi del 6 ottobre 1921, 4 settembre 1922 e 25 luglio 1923.

¹⁵ Le due province erano state occupate dal Cile a conclusione della Guerra del Pacifico scoppiata tra quest'ultimo, Perù e Bolivia nel 1879. Nel 1883 esse erano passate al Cile per la durata di dieci anni, dopo i quali si sarebbe dovuto svolgere un plebiscito che, però, non fu mai convocato. Solo nel giugno 1929 i due paesi riuscirono a trovare una soluzione alla vicenda, accordandosi per la divisione dei territori contestati: il Perù ritornava in possesso di Tacna mentre il Cile manteneva Arica. Questa vicenda fu seguita con dovizia di particolari dalla legazione italiana.

¹⁶ Arturo Alessandri Palma – deputato dal 1897, senatore dal 1915 e due volte presidente della Repubblica –, è considerato il personaggio più importante della politica cilena della prima metà del XX secolo.

¹⁷ Sul legame di Alessandri Palma con l'Italia e sulla sua simpatia per il regime fascista, che gli valse l'epiteto in patria di «Mussolini cileno», si veda C. ROLLE, *Alcuni protagonisti italiani nel Cile del parlamentarismo*, in AA.Vv., *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, cit., pp. 349-360. Si veda anche ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 947, 12 maggio 1920, documento nel quale, a proposito della candidatura di Alessandri Palma alle elezioni presidenziali di quell'anno, questi veniva definito «uomo di grande intelligenza ed energia ed oratore affascinante: gli si rimprovera, però, l'assoluta mancanza di scrupoli [...] si compiace spesso di ricordare la sua origine italiana e del nostro paese parla con viva simpatia».

¹⁸ Su questa nave che, a fini propagandistici e per rafforzare i rapporti economici e culturali tra l'Italia e i paesi latinoamericani, da febbraio a ottobre di quell'anno girò per tutto il subcontinente, si vedano *Sartorio 1924. Crociera della Regia Nave "Italia" nell'America Latina*, Roma, Istituto Italo Latino-Americano – Edizioni De Luca, 1990; M. VERNASSA, «Una crociera di propaganda», in *Politica Internazionale*, n. 1-2, 1999, pp. 213-221; L. FOTIA, *La crociera della nave "Italia" e le origini della diplomazia culturale del fascismo in America Latina*, Roma, Aracne, 2017. Si vedano, poi, i libri dei giornalisti al seguito: M. MISEROCCHI, *L'America Latina attraverso il mio oblò*, Pistoia, Grazzini, 1925; P. BELLÌ, *Al di là dei mari*, Firenze, Vallecchi, 1925; E. CARRARA, *Ventotto porti dell'America Latina: tra Atlantico e Pacifico con la Regia Nave Italia*, Torino, Giuni, 1925; E. ROCCA, *Avventura sudamericana*, Milano, Alpes, 1926; G. GIURIATI, *La Crociera Italiana nell'America Latina. Conferenza dell'On. Giovanni Giuriati in Roma alla presenza di S. M. il Re d'Italia*, Roma, Pubblicazioni dell'Istituto Cristoforo Colombo n. 11, Arti Grafiche Affini, 1925.

vazione militare e, poi, nella formazione di una giunta militare¹⁹. In tale circostanza, dopo aver rinunciato al mandato, Alessandri Palma visitò per alcune settimane l'Italia all'inizio del 1925 e, durante il suo soggiorno a Venezia, ricevette una telefonata dall'ambasciatore a Roma, il quale lo informava del desiderio espresso da una nuova giunta militare di un suo rientro in patria per assumere nuovamente l'incarico di Presidente²⁰. Il 26 gennaio, nei locali dell'ambasciata a Roma, Alessandri scriveva di suo pugno un telegramma nel quale, tra le altre cose, dichiarava di non accettare «dittatura diversa da quella della legge e della sovranità popolare»²¹; parole che per sua stessa ammissione «disgustarono» Mussolini²², sebbene non al punto da impedire che i due si riunissero di lì a poco nell'ufficio del duce²³. Nondimeno, in tale circostanza e, poi, nel corso della cena offerta dall'ambasciata, i due ebbero un'aspra discussione, al termine della quale mantennero intatte le rispettive posizioni, cioè di difesa della democrazia, da una parte, e del fascismo dall'altra²⁴.

2.- Stando alla ricostruzione di Alessandri Palma, al principio del 1925 Mussolini gli manifestò la profonda convinzione che il fascismo avrebbe di lì a poco dimostrato di essere l'unica alternativa possibile per l'umanità. Soluzione di certo non ancora 'matura' per il Cile, dove il sistema di partiti era molto variegato, con la presenza di forze di ogni orientamento politico, dalla destra più conservatrice alla sinistra marxista, ma non lasciava molto spazio di manovra a formazioni di ispirazione fascista²⁵.

¹⁹ Solo per citare alcuni esempi si vedano ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 947, 10 settembre (rapporto riservato con annessa circolare inviata dall'ambasciata agli agenti consolari contenente l'invito rivolto agli italiani residenti in Cile ad astenersi dal partecipare a «dimostrazioni politiche»); i rapporti dell'11, 13 e 22 settembre 1924 (in quest'ultimo l'ambasciatore Alberto Martin Franklin dichiarava che «il Governo è composto di persone di primo ordine come onestà e come energia; il passato Governo era certamente corrotto; il paese è calmo e apparentemente soddisfatto»); infine, i telexpressi del 28 novembre e del 30 dicembre 1924. Da notare che l'Italia procedette al riconoscimento di fatto della giunta militare con una nota inviata dall'ambasciatore Martin Franklin al ministro degli Affari Esteri cileno, Carlos Aldunate, il 26 settembre (ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 947). Cfr. anche M.R. STABILI, *Italia mirando a Chile a través de los ojos de sus diplomáticos en Santiago*, cit., p. 20.

²⁰ Cfr. AMRE, Ambasciata del Cile a Roma al Ministero degli Esteri, 21 febbraio 1925.

²¹ A. ALESSANDRI PALMA, *Recuerdos de gobierno*, tomo II, Santiago de Chile, Editorial Nascimento, 1967, p. 42. Una copia del telegramma si trova in ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 948.

²² Eppure, nel mese di settembre dell'anno precedente, nel confermare il suo passaggio per l'Italia, l'ambasciatore italiano Alberto Martin Franklin aveva segnalato al ministero come il leader politico cileno avesse sempre mostrato «sentimenti favorevoli alle nostre colonie», suggerendo di accoglierlo «con simpatia deferenza» e di organizzare un incontro con Mussolini per l'interesse mostrato «per una gran parte del programma fascista (non bisogna dimenticare che Egli è radicale e alto dignitario della massoneria)» (ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 947, rapporto riservato del 28 settembre 1924). Nondimeno, appena venti giorni prima, in un rapporto in cui forniva una iniziale e dettagliata comunicazione sull'aprirsi della crisi politica, il diplomatico aveva rilevato come Alessandri avesse fatto «una politica alquanto avanzata, anticlericale, con velleità socialistoidi» (rapporto riservato del 6 settembre 1924).

²³ Nelle pagine in cui descrive questo incontro, Alessandri Palma ci tenne innanzitutto a sottolineare il suo gesto di buona volontà nei confronti di Mussolini, sostenendo: «non badai al fatto che lui fosse semplicemente un Ministro mentre io Capo di Stato, motivo per cui avrebbe dovuto lui farmi visita in ambasciata» (A. ALESSANDRI PALMA, *Recuerdos de gobierno*, cit., p. 49).

²⁴ Ivi, pp. 49-53 e ss. a proposito degli incontri del politico cileno con il Re Vittorio Emanuele e con il papa Pio XI; e nelle quali è intuibile il tentativo di Alessandri, a distanza di anni, di smentire la sua fascinazione per il fascismo.

²⁵ Che, tuttavia, si sarebbero affermate nel corso degli anni Trenta, come, in particolare, il *Movimiento Nacional Socialista de Chile* (MSN), un movimento fascista fondato nell'aprile del 1932 e composto soprattutto di cileni, prevalentemente di origine tedesca, e parte del sistema politico locale.

In ogni caso, la certezza espressa dal duce per il contesto latinoamericano si deve in gran parte al fatto che in quel decennio le linee guida della politica estera italiana erano sostanzialmente centrate sul tema dell'emigrazione e sul rapporto con le comunità italiane d'oltreoceano, nonché sulle aspettative di incrementare gli scambi commerciali²⁶. La possibilità di usare gli emigranti come strumenti della politica estera era già stata indicata dai nazionalisti italiani e Mussolini non fece altro che recepirla, riadattandola alle esigenze del regime e al nuovo contesto internazionale²⁷.

Inizialmente, il fascismo ebbe nei confronti dell'emigrazione un atteggiamento molto simile a quello dell'Italia liberale, considerandola cioè, necessaria per l'economia e la società italiane. Questa visione mutò dopo la metà degli anni Venti, quando il regime prese a valutare l'emigrazione (come in passato avevano fatto i nazionalisti) come un'inutile erogazione di forze della nazione, preferendole la colonizzazione in terre africane e insistendo molto sulla necessità di garantire la presenza fissa in Italia di una grande quantità di abitanti, basandosi sulla convinzione che il numero rappresentasse potenza. Il regime passò, dunque, a contrastare l'emigrazione, i cui flussi, da allora, calarono significativamente, sebbene il fenomeno fosse già in declino a causa delle politiche più restrittive dei paesi di adozione e sarebbe entrato in crisi ancora maggiore dopo la depressione mondiale del 1929 con la conseguente rarefazione delle occasioni di lavoro nel mondo occidentale.

Rispetto al legame con le comunità italiane all'estero, invece, il fascismo cercò di farne uno strumento (con risultati molto modesti) per estendere i mercati per le merci italiane e per esercitare un'influenza culturale, con l'ambizione che diventasse politica, che alla fine avrebbe rafforzato i rapporti con i paesi latinoamericani²⁸. Scuole, associazioni, centri culturali, stampa in lingua²⁹, ecc.³⁰, furono gli strumenti

²⁶ I mercati latinoamericani erano molto importanti per le esportazioni italiane. Basti pensare che nel 1920 l'Argentina, da sola, assorbiva un ammontare di esportazioni pari a quelle destinate a tutti i paesi danubiani. Cfr. *1° convegno nazionale di politica estera*, Milano, I.S.P.I., 1937, in particolare la discussione sul tema *Le relazioni politiche, economiche, spirituali tra l'Italia e l'America latina*, pp. 175-269. Tuttavia, a fronte dell'importanza attribuita al subcontinente, va segnalato che i desideri del regime di accrescere il suo peso commerciale rimasero tali.

²⁷ Cfr. J.F. BERTONHA, «Emigrazione e politica estera: la “diplomazia sovversiva” di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945», in *Altreitalia*, 23, 2001, p. 40-41. Su questi temi si veda anche E. GENTILE, «L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo 1900-1930», in *Storia Contemporanea*, XVII, 3, 1986, pp. 355-396.

²⁸ Cfr. J.F. BERTONHA, «Brasile: gli immigrati italiani e la politica estera fascista», in *Latinoamerica*, 70, 1999, p. 95. Su questo tema, con particolare riguardo al Brasile, si possono consultare i lavori di A. ALBÒNICO, «Immagine e destino delle comunità italiane in America Latina attraverso la stampa fascista degli anni '30», in *Studi Emigrazione*, XIX, 65, 1982, pp. 41-52; J.F. BERTONHA, *O fascismo e os imigrantes italianos no Brasil*, Porto Alegre, EDIPUCRS, 2001; R.S. SEITENFUS, *As Relações entre o Brasil e a Itália no período 1918-1939*, in L.A. DE BONI (org.), *A presenza italiana no Brasil*, 2 vol., Porto Alegre, Est/Fondazione Agnelli, 1990, pp. 37-52 [trad. it.: *I rapporti fra Brasile e Italia negli anni 1918-39*, in R. COSTA e L.A. DE BONI, *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile* (edizione a cura di A. TRENTO), Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli 1991, pp. 329-351].

²⁹ Sulla tendenza del fascismo a dar vita a nuove testate giornalistiche in Brasile o ad appropriarsi di quelle esistenti si rimanda ai libri di A. TRENTO, *Do Outro Lado do Atlântico: Um século de imigração italiana no Brasil*, São Paulo, Nobel, 1989 e *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Viterbo, Sette Città, 2011. Si veda, poi, sulla propaganda attraverso le istituzioni culturali, V. GIANNATTASIO, *Il fascismo alla ricerca del “Nuovo Mondo”. L'America Latina nella pubblicistica italiana 1922-1943*, Verona, Ombre Corte, 2018, pp. 128-133; sulla stampa in Argentina, F. BERTAGNA, *La stampa italiana in Argentina*, Roma, Donzelli, 2009; P. SERGI, «Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta “La Patria degli Italiani”», in *Altreitalia*, 35, 2007, pp. 4-43.

³⁰ Centrale fu per la propaganda fascista all'estero l'azione dei Dopolavoro (Cfr. J.F. BERTONHA, «Emi-

per portare avanti questa strategia nel subcontinente (e in particolare nei paesi a forte presenza di immigrati italiani).

Le comunità italiane oltreoceano divennero così sempre più uno strumento di politica estera³¹. Tuttavia, se in altre aree, come ad esempio il bacino del Mediterraneo, la questione era strettamente legata agli interessi imperiali italiani, in America Latina il regime giunse ben presto alla consapevolezza di non poter frenare i processi di integrazione all'interno dei paesi di destinazione degli emigranti, ma questa situazione rafforzò la convinzione di poterli utilizzare per diffondere l'ideologia fascista tra le popolazioni locali.

Anche in Cile, sebbene non con la stessa intensità e profusione di risorse e uomini che caratterizzarono l'esperienza fascista in Argentina e in Brasile, il governo di Roma ricorse al lavoro del corpo diplomatico e consolare, alle visite di figure di primo piano del mondo politico e culturale fascista, agli strumenti della propaganda, tra cui la stampa³². In quest'ultimo ambito, spiccò l'attività della rivista mensile *La Gazzetta degli Italiani*, il cui primo numero uscì nel 1923 come «Organo dell'Istituto per la propaganda italiana in Cile. Cultura, Arte, Industria, Musica»³³. Inizialmente di 20-22 pagine e pubblicata sul posto, questa dava spazio, con articoli lunghi e articolati, a questioni italiane e a esperienze di vita quotidiana della colonia peninsulare, con le sue rubriche «In giro per Santiago», «Vita porteña», «Dalle provincie» (relativa ad altre zone del paese), cui si aggiunse in seguito anche «Cronache dal Pacifico», dedicata alle vicende degli altri paesi latinoamericani della sponda pacifica. La rivista era allineata alle direttive provenienti da Roma, ma non mancò di criticare talune iniziative che ebbero ricadute sul Cile e sulla comunità italiana lì residente³⁴, sebbene senza mai mettere in discussione gli indirizzi politico-strategici fissati dal regime³⁵. Nel 1927 *La Gazzetta* adottò un formato più pic-

grazione e politica estera: la "diplomazia sovversiva" di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945», cit., pp. 52-53, nota 21). Su questo caso specifico vedi anche I. GUERRINI e M. PLUVIANO, *Le organizzazioni del tempo libero nelle comunità italiane in America Latina*, in V. BLENGINO, E. FRANZINA e A. PEPE (a cura di), *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina, 1870-1970*, cit., pp. 378-389.

³¹ Non fu assente l'intenzione da parte del regime di legare la conquista degli emigrati e il contatto con partiti fascisti esteri. In tal senso, i primi, cui veniva attribuita una funzione 'sovversiva', avevano un ruolo fondamentale nella «diplomazia parallela» e nel contatto con movimenti fascisti nati in altri paesi (cfr. J.F. BERTONHA, «Emigrazione e politica estera: la "diplomazia sovversiva" di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945», cit., p. 44-45). Sulla diffusione del fascismo in America Latina si vedano anche E. SCARZANELLA (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Firenze, Le Lettere, 2005, e E. FRANZINA, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

³² Un conciso riferimento al «Giornalismo italiano» in Cile si trova in Camera Italiana di Commercio, *Il Cile e gli Italiani del Cile*, cit., p. 214. Per maggiori e più attendibili dati si veda, invece, P. SERGI, «I giornali italiani in Cile fino all'avvento del fascismo», in *Studi Emigrazione*, n. 214, 2019, pp. 299-318.

³³ Dall'anno seguente l'intestazione cambiò in «Rivista del Pacifico», perché prese ad occuparsi anche della Bolivia, del Perù e di Panama, sebbene con una copertura di molto inferiore.

³⁴ Come in occasione della menzionata crociera della Nave 'Italia'. Al momento del suo rientro in patria, infatti, la rivista scrisse di augurarsi «che di simili crociate commerciali non se ne faccia una seconda edizione se non si vuole manomettere il prestigio dell'Italia e dei suoi figli residenti all'estero. [...] Baruffe e gelosie che non descriviamo, durante la navigazione, intemperanze durante gli approdi. Conclusione: meschine figure e scarsi risultati commerciali. [...] Il giro è finito e ogni effettivo prestigio è perso» («Dopo la crociera della Nave "Italia"», n. 11, novembre 1924). Va qui aggiunto che la Regia Nave ricevette un'accoglienza ostile in Cile: «a Valparaíso l'approdo fu preceduto da un comizio anarchico, mentre all'università di Santiago il gerarca fascista [Giovanni Giuriati] fu accolto dagli studenti [...] al grido di "Viva Matteotti"» (P. SERGI, «La stampa etnica degli italiani in Cile durante il ventennio fascista», in *Giornale di Storia Contemporanea*, n. 1, 2019, p. 168). Proteste antifasciste si registrarono anche a Iquique e ad Antofagasta.

³⁵ Ci si riferisce ad uno degli assi della politica estera fascista verso l'America Latina, la latinità, chia-

colo e agile, anche se divenne molto più corposa (oltre 70 pagine); la copertina a colori solitamente ritraeva una città o un luogo della penisola. Pubblicò numerosi articoli in spagnolo e, nel corso del tempo, diede spazio anche a rubriche di taglio culturale. La sezione intitolata «Notizie a fascio dall'Italia» riportava informazioni di vario tema sulla Penisola, tra cui quelle concernenti le condanne di coloro i quali erano accusati in patria di propaganda antifascista e di reati contro il regime. Fu la testata più nota tra gli italiani che aderirono al fascismo e ben presto venne affiancata da *Italia Nuova*, settimanale pubblicato dal gennaio del 1929, inizialmente proprio come supplemento della *Gazzetta*, ma che nel corso del tempo acquisì un suo distinto spazio tra i lettori³⁶. Fu una rivista molto snella, generalmente di 8 pagine, che si apriva con un editoriale sull'attività del regime fascista e un articolo centrale riguardante la vita politica, sociale ed economica della madrepatria, seguiti da rubriche relative al contesto italiano e alla vita della colonia in Cile.

Il panorama editoriale della comunità italo-cilena non finiva qui. Oltre al quotidiano *L'Italia*, vero e proprio «portavoce degli italiani» in Cile³⁷, pubblicato sin dal 1890³⁸ e guadagnato al fascismo dopo qualche resistenza e non poche tensioni con le altre testate e i Fasci locali³⁹, qualche peso ebbero anche il quindicinale dei «fascisti italiani in Cile» *LAraldo*⁴⁰, il quindicinale antifascista *Il Corriere delle Ande*, edito a Valparaíso (che ebbe vita breve)⁴¹ e il settimanale *Il Piccolo di Santiago*⁴², usciti entrambi nel

mata in causa in un editoriale apparso sul numero di febbraio del 1926 e intitolato «L'Italia e la italianità nell'America del sud». Sulla latinità come «arma da contrapporre all'imperialismo statunitense» e dunque anche sul concetto del panlatinismo, nel quadro di una riflessione sulla pubblicistica italiana degli anni 1930 sull'America Latina, si veda E. SCARZANELLA e A. TRENTO, *L'immagine dell'America Latina nel fascismo italiano*, in A. GIOVAGNOLI e G. DEL ZANNA (a cura di), *Il Mondo visto dall'Italia*, Milano, Guerini e Associati, 2004, pp. 217-227; nonché V. GIANNATTASIO, *Il fascismo alla ricerca del "Nuovo Mondo"*, cit., pp. 200-210.

³⁶ Indicativo l'editoriale del primo numero del 29 gennaio 1929, intitolato «Propaggini...», nel quale si sottolineava, appunto: «Precisamente: propaggini della "Gazzetta degli Italiani" per stare con più frequenza a contatto con le nostre collettività disseminate in tutto il Cile».

³⁷ E «unico quotidiano in lingua straniera pubblicato» in quel paese. Cfr. P. SERGI, «La stampa etnica degli italiani in Cile durante il ventennio fascista», cit., pp. 163 e 165. Va segnalato che per quest'autore la stampa etnica fu il principale strumento cui si ricorse «per affermare il fascismo all'interno della comunità» italo-cilena.

³⁸ Cessando le pubblicazioni nel gennaio del 1943 dopo la rottura delle relazioni diplomatiche con i paesi dell'Asse decisa dal governo cileno. Sul Cile durante la seconda guerra mondiale rimando al mio *Chile y la guerra, 1933-1943*, Santiago de Chile, Centro de Investigaciones Diego Barros Arana/LOM, 2006.

³⁹ Sulla «conversione del vecchio organo liberale» al fascismo si veda il saggio di P. SERGI («La stampa etnica degli italiani in Cile durante il ventennio fascista») che alle pp. 165 e ss. ricostruisce con dovizia di dettagli la storia dalla sua nascita sino, appunto, alla sua fascistizzazione, che tuttavia non fu mai completa nel corso degli anni Venti, in particolare durante la direzione di Guglielmo Solari (1928-1930). Quest'ultimo, infatti, «non fece un giornale in camicia nera e nemmeno antifascista acceso»; un quotidiano, quindi, che non si appiattì «sulla propaganda e si consentiva licenze anche nei confronti del Duce» (pp. 170-171).

⁴⁰ Organo ufficiale del PNF in Cile, si pubblicò dal 1926 al 1930 (dal giugno 1929 trasformato in quotidiano).

⁴¹ Fondato dal già menzionato Guglielmo Solari, dopo la decisione di lasciare il quotidiano *L'Italia* nel maggio del 1930, ebbe una linea editoriale moderata, «di opposizione "morbida" al fascismo». Cfr. P. SERGI, «La stampa etnica degli italiani in Cile durante il ventennio fascista», cit., pp. 191-192. Uno dei rari riferimenti a questa testata si trova in un telesspresso inviato nel maggio del 1934 dall'ambasciata italiana al Ministero degli Esteri, in cui si rilevava che aveva «tiratura, diffusione ed importanza limitatissima», mentre gli altri due giornali in lingua italiana che ancora si pubblicavano erano la già menzionata *Italia Nuova* e il quotidiano *L'Italia*, entrambi con una tiratura di 2.000 copie e 'controllati', il primo, dall'Istituto di Cultura Italiana e, il secondo, dalla rappresentanza diplomatica (Archivio Centrale dello Stato - d'ora innanzi ACS, Ministero della Cultura Popolare, Direzione generale propaganda, sezione Nupie (Nuclei per la propaganda italiana all'estero), Cile, b. 48, f. - 14, s.f. - 2, Ambasciata d'Italia a Santiago al Ministero degli Affari Esteri, 4 maggio 1934).

⁴² Pantaleone Sergi lo definisce «collaterale al fascismo». Cessò le pubblicazioni nel febbraio del 1933 (P. SERGI, «La stampa etnica degli italiani in Cile durante il ventennio fascista», cit., pp. 187-188).

1932⁴³. Sul versante editoriale italiano, invece, si distingueva la rivista *Le Vie d'Italia e dell'America Latina* del Touring Club⁴⁴, che, tuttavia, coerentemente con la sua linea editoriale, ospitò prevalentemente articoli⁴⁵ di viaggio o di taglio naturalistico⁴⁶. Saltuariamente l'organo in questione diede spazio ai rapporti economico-commerciali tra i due paesi, e, con il passare degli anni, a note sugli italiani residenti in loco, a partire da quelli che avevano avuto successo in campo commerciale o industriale⁴⁷ (in particolare quando la loro presenza consentiva di accennare in qualche modo al fascismo). È quest'ultimo il caso dei testi a firma di Ulderico Tegani, il quale, ad esempio, nell'articolo intitolato «Santiago», che conteneva il primo concreto riferimento alla comunità italiana in Cile (con cenni anche alle beghe interne di questa), scriveva:

Gli emigrati si dedicano al commercio e all'industria ed occupano buone posizioni. Data la lontananza, essi vengono qui per così dire selezionati, non cadono nei mestieri servili degli spazzini, dei lustrascarpe, dei facchini che ci pregiudicano altrove (per esempio in Brasile) e ciò tiene in buon concetto la colonia. Anche a Santiago, però, le solite ambizioncelle e i ripicchi han fatto suddividere la massa in numerose associazioni. Si noverano il Club Italiano, la Società di Mutuo Soccorso Umanitaria, la Società di Mutuo Soccorso Italia, il Centro Democratico, la Società Femminile di Beneficenza, la Sezione dell'A. N. Combattenti, il Fascio, l'Audax Club Sportivo, l'Istituto Italiano d'istruzione, iniziativa della colonia, sussidiata dal Governo. Notevole è poi la Compagnia Italiana dei Pompieri⁴⁸.

Esula dal presente saggio la riflessione su numeri e caratteristiche della nostra emigrazione in Cile. Basti ricordare qui che, secondo il censimento del 1907, gli italiani residenti nel paese erano 13.023⁴⁹, pari allo 0,40% della popolazione totale, e che «in nessun momento arrivano a rappresentare l'1% della popolazione totale». Nonostante ciò, a partire da questa data e sino al 1949, spagnoli e italiani furono «i gruppi

⁴³ Nel 1932, dopo la visita del direttore generale degli italiani all'estero, Piero Parini, a Valparaíso e la nomina ad ambasciatore di Orazio Pedrazzi, le testate della comunità ancora esistenti, *Il Corriere delle Ande*, *Il Piccolo*, *Italia Nuova* (il quale, tuttavia, si pubblicò ancora per altri cinque anni), e *l'Italia*, furono accorpate in un unico quotidiano (*L'Italia*) controllato direttamente dalla rappresentanza diplomatica italiana in Cile. Cfr. *ivi*, pp. 173-175.

⁴⁴ Per maggiori informazioni su questa rivista si veda C. VANGELISTA, «La terra inenarrabile. Impressioni e immagini della foresta latinoamericana in una rivista del Touring (1924-1932)», in *Movimento Operaio e Socialista*, IX, n. 2, 1986, pp. 255-281.

⁴⁵ A onor del vero pochi rispetto a quelli dedicati ai paesi vicini Argentina e Brasile.

⁴⁶ Tra i tanti esempi che si possono fare, si vedano, tutti a firma di Otto Bürger, «L'isola di Robinson Crusoe», n. 2, febbraio 1924, pp. 169-178, «Una visita all'isola di Chiloé», n. 1, gennaio 1925, pp. 17-28, «Una giornata a Santiago capitale del Cile», n. 2, febbraio 1926, pp. 129-141, «Una visita a Valdivia e Osorno», n. 1, gennaio 1927, pp. 31-40; ma anche quelli di Mirko Ardemagni, «Punta Arenas», n. 6, giugno 1928, pp. 631-636, e «Un viaggio d'esplorazione sulla Cordigliera Darwin», n. 7, luglio 1929, pp. 705-713.

⁴⁷ Cfr., per citare due esempi, G. PAOLI, «Un costruttore italiano in Chile: Felice Corte», n. 12, dicembre 1929, pp. 1261-1266; e O. CHIORINO, «Fra i pingui vigneti di un italiano», n. 7, luglio 1930, pp. 710-715.

⁴⁸ U. TEGANI, «Santiago», n. 11, novembre 1928, pp. 1211-1220. Dello stesso autore si veda anche «Valparaíso» (n. 10, ottobre 1930, pp. 1029-1036).

⁴⁹ L. FAVERO, *Emigrazione spontanea o assistita? Un vecchio dilemma riproposto dagli insediamenti agricoli italiani in Cile*, in AA.VV., *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, cit., p. 8. Questa cifra «viene superata soltanto nel 1949 (14.098)», dato che però include solo coloro che non erano nati in Cile ed esclude i figli degli immigrati (considerati cileni dalla legislazione locale) e i discendenti degli immigrati con doppia nazionalità (M.R. STABILI, «Italiani in Cile: un bilancio storiografico», in *Altretalia*, n. 20-21, gennaio-dicembre 2000, pp. 43-57 - https://www.altretalia.it/publicazioni/rivista/numeri_arretrati/n_2021/saggi/italiani_in_cile_un_bilancio_storiografico.kl).

europei più rappresentati»⁵⁰. Secondo il Ministero degli Esteri italiano, nel 1927, la comunità italo-cilena era di circa 23.000 unità, ma in questo dato erano inclusi anche «gli italiani che, secondo la legislazione locale, sono considerati cileni *jure loci*»⁵¹. Non si discosta da queste cifre Emilio Franzina, secondo il quale, a quel tempo, gli italiani residenti nel distretto consolare di Santiago erano circa 6.000, mentre in quello di Valparaíso, che copriva tutto il territorio del paese tranne la capitale, erano circa 17.000⁵².

3.- Rientrato in patria, nel marzo del 1925, Arturo Alessandri Palma assunse la guida del paese, ma nel mese di ottobre fu costretto nuovamente a farsi da parte a causa di rinnovate tensioni tra l'esecutivo e i militari legati al colonnello, poi generale, Carlos Ibáñez del Campo, ministro della guerra del suo governo. Ciò nonostante, in questo lasso di tempo Alessandri Palma riuscì a fare adottare importanti riforme⁵³, ma, soprattutto, avviò un radicale processo di trasformazione del ruolo e delle funzioni dello Stato, con il fine di farne un agente attivo nell'ambito della realizzazione di quelle modifiche socio-economiche che lui stesso aveva sancito con la Costituzione del settembre del 1925⁵⁴.

Nel corso di quest'anno così turbolento per il Cile, nella documentazione dell'ambasciata d'Italia trovarono finalmente spazio anche le notizie riguardanti i membri della comunità italiana residente. Nel mese di gennaio, ad esempio, l'ambasciatore era dovuto intervenire energicamente nei confronti dell'Ordine dei Salesiani – uno dei due presenti nel paese latinoamericano insieme ai Francescani di Terra Santa –

⁵⁰ M.R. STABILI, *Dalla riflessione alla pratica storiografica: itinerario e senso di una ricerca sugli italiani in Cile*, in AA.Vv., *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, cit., pp. 56-58. Per quanto riguarda la loro provenienza, al primo posto figurano le regioni dell'Italia settentrionale, in primo luogo la Liguria seguita da Piemonte e Lombardia (solo a partire dal secondo dopoguerra si aggiungeranno Trentino, Basilicata e Abruzzo), mentre per quanto concerne le zone dove gli italiani si insediarono, va rilevata la preferenza per i centri urbani e le città-porto, su tutte, dapprima Valparaíso e poi Santiago (R. SALINAS MEZA, *Profilo demografico dell'immigrazione italiana in Cile*, in AA.Vv., *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, cit., pp. 80-81).

⁵¹ P. SALIVETTI, *L'emigrazione italiana in Cile*, cit., p. 400, sulla base dei dati presenti in MAE, *Censimento degli italiani all'estero alla metà dell'anno 1927*, Roma, 1928, pp. 481-96. Da notare che il censimento cileno pubblicato a Santiago nel 1933 riportava cifre molto inferiori «che si spiegano con la legislazione cilena sulle mogli e soprattutto sui figli: 12.358 italiani nel 1920 e 11.070 nel 1930 (gli italiani sono comunque sempre la seconda colonia europea, dopo quella spagnola)» (ivi, p. 401, in cui si cita Dirección general de Estadística, *Sinopsis geográfico-estadística de la República de Chile*, Santiago de Chile, 1933, p. 52).

⁵² E. FRANZINA, *Gli italiani al nuovo mondo. Emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995, p. 445. Sulle caratteristiche dominanti dell'immigrazione italiana in Cile e sull'evoluzione economica e sociale, si vedano B. ESTRADA, «Análisi comparata dell'assimilazione degli immigrati italiani in Cile 1900-30», in *Altre Italie*, IV, n. 8, 1992, pp. 50-64; C. DÍAZ e F. CANGINO, *Italianos en Chile*, Santiago de Chile, Editorial Documentos, 1988; V. MAINO, *Características de la inmigración italiana en Chile 1880-1987*, Santiago de Chile, Archivo Storico degli italiani in Cile, II, Edizioni Presenza, 1988. Imprescindibile è, infine, la consultazione di A. PELLEGRINI, J.C. APRILE, *El censo comercial e industrial de la colonia italiana en Chile*, Santiago de Chile, Editorial Río de la Plata, 1926; mentre un elenco degli italiani più illustri e delle principali associazioni e istituzioni sulla comunità italo-cilena dalle origini sino alla fine degli anni 1980, si trova in L. BAGGIO e P. MASSONE, *Presencia italiana en Chile*, Santiago de Chile, Edición Presencia, 1996. Si vedano, infine, M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *Gli italiani in Cile*, Genova, Bozzi, 2000, e il libro curato da B. ESTRADA, *Presencia italiana en Chile*, Valparaíso, Ediciones Universitarias de Valparaíso, 1993.

⁵³ Cfr. ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 948, 27 giugno 1925.

⁵⁴ Su questo periodo della storia cilena si veda M.R. STABILI, *Il Cile. Dalla Repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1990)*, Firenze, Giunti, 1991, pp. 43-57. Sul plebiscito costituzionale si veda ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 948, 25 agosto 1925. Sulle tensioni politiche di quei mesi si vedano anche i rapporti del 24 marzo e 10-24 aprile 1925.

per la debole manifestazione di «italianità» di alcuni suoi esponenti, intervento che aveva portato alla sostituzione dell'Ispettore dei Salesiani e del Parroco degli italiani e a un maggiore allineamento ai desiderata dell'ambasciata⁵⁵. Altro tema riguardò, poi, l'adesione di alcuni rappresentanti della collettività alla gran loggia massonica del Cile. Nel giugno del '25, l'ambasciatore riferiva, infatti, della nomina di Ettore Boccardo a gran maestro e di Giovanni Noè⁵⁶ a gran oratore, entrambi, a dire il vero, destinatari di giudizi lusinghieri da parte di Martin Franklin, nonostante la contrarietà del fascismo alla massoneria⁵⁷. Del resto, quest'ultimo ricordava al ministero che l'organizzazione aveva una «forte influenza» sulla colonia italiana, che, a sua volta, poteva vantare «una considerevole sulla massoneria cilena»; peraltro, tra gli italo-cileni circolava la diffusa convinzione che l'ammissione alla stessa costituisse «una distinzione sociale, una promozione di classe»⁵⁸. L'ambasciatore si compiaceva, poi, che gli italo-cileni iscritti alla massoneria non avessero mai assunto «attitudine poco deferente per la Patria e per le istituzioni [...] anche di fronte al Fascismo, ed alle recenti misure prese in Italia contro le associazioni segrete non hanno apertamente protestato, e nemmeno mormorato», dovendo, tuttavia, confessare che «in riunioni private, alcuni si sarebbero espressi in modo piuttosto violento»⁵⁹.

Sul piano politico cileno, uscito di scena Alessandri Palma⁶⁰ e dopo la breve presidenza del liberal-democratico Emiliano Figueroa Larraín⁶¹, nel 1927 ascese al potere Ibáñez del Campo, l'uomo forte della politica cilena di quegli anni. Il suo governo fu caratterizzato da un accentuato autoritarismo⁶² e da una simpatia nemmeno troppo velata per il fascismo e per il corporativismo italiano. Macchiatosi di numerosi crimi-

⁵⁵ Cfr. ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 948, 12 giugno 1925; e le lettere inviate da padre Luigi Nai all'ambasciatore Martin Franklin del 27 gennaio e di quest'ultimo a padre Del Buono del 9 giugno; infine, il telesspresso del 17 agosto 1925, nel quale l'ambasciatore segnalava che i salesiani «svolgono qui una preziosa propaganda italiana».

⁵⁶ Medico e professore all'Università del Cile, a quel tempo presidente del Comitato Coloniale Italiano di Santiago. Quest'organismo – creato nel novembre del 1925 eleggendo l'ambasciatore come presidente onorario – aveva lo scopo di coordinare, 'sorvegliare' e sostenere le varie istituzioni e associazioni della collettività italo-cilena, realtà che, evidentemente, la nostra diplomazia in loco non era riuscita a fascistizzare, se è vero che l'associazionismo tendeva «a mantenere le caratteristiche di un certo distacco dai governi dell'Italia [...] cosicché l'ambasciata non può fare conto su di esse in modo totale, almeno per il momento» (P. SALVETTI, *L'emigrazione italiana in Cile*, cit., p. 398). Da rilevare che a Valparaíso il Comitato Coloniale Italiano era stato fondato nel 1923. Cfr. Camera Italiana di Commercio, *Il Cile e gli Italiani del Cile*, cit., p. 219 e ss. sulle 'Società e Sodalizi Italiani in Cile'.

⁵⁷ Va detto che si trattava di due personalità di spicco della colonia che avevano aderito al fascismo. Noè avrebbe pubblicato a guerra in corso un libro sulla 'missione' dell'Italia a difesa della latinità (*Italia, la latinidad y la guerra. 1941*, Santiago de Chile, 1940).

⁵⁸ ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 948, 10 giugno 1925.

⁵⁹ *Ibidem*. Nel rapporto ci si lamentava anche della condotta dell'associazione dei Reduci che «per quanto patriottici, contenevano delle riserve e degli apprezzamenti sulla situazione in Italia che mi dispiacquero».

⁶⁰ E per di più espulso e costretto a risiedere all'estero dal governo di Carlos Ibáñez (cfr. ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 949, 18 ottobre 1927). Nel suo libro di viaggio Mario Appellius descrive Alessandri Palma come un «uomo di vivida intelligenza e di formidabile eloquenza», ma troppo socialisdeggiante dal punto di vista politico (*Cile e Patagonia*, Milano, Edizioni Alpes, 1930, p. 127).

⁶¹ I suoi due anni di governo furono burrascosi e contrassegnati dalle continue intromissioni e pressioni di Ibáñez, principale causa poi delle sue dimissioni.

⁶² Nel loro secondo volume sulla riconciliazione politica in Cile, Brian Loveman ed Elizabeth Lira sostengono che «benché vestito con abiti legittimi, il governo di Ibáñez fece ricorso a strumenti autoritari e repressivi per attuare le sue politiche di modernizzazione» (*Las ardientes cenizas del olvido: Via chilena de Reconciliación Política 1932-1994*, Santiago de Chile, LOM-DIBAM, 2000, p. 9).

ni, ma fautore di alcuni spunti di progresso e sviluppo⁶³, anche Ibáñez, come il suo predecessore, fu costretto a farsi da parte ben presto (nel luglio del 1931), incapace di gestire le ripercussioni della crisi del 1929 che colpì duramente il paese.

L'ambasciata italiana in Cile seguì l'evoluzione politica locale, sia durante il mandato di Figueroa Larraín⁶⁴, sia, soprattutto, durante il governo del suo successore⁶⁵, anche se, a onor del vero, la documentazione relativa al biennio 1927-1929 – che corrisponde alla prima fase della presidenza Ibáñez – non è così corposa come ci si sarebbe potuto attendere. Ad ogni modo, la rappresentanza diplomatica dimostrò di apprezzare sia la sua azione di governo che le misure specifiche «per il “ristabilimento dell'ordine”», con le quali aveva represso «con vigore tutti i tentativi dell'opposizione, deportando politici e leader di diverse tendenze, stabilendo la formazione dei *Carabineros de Chile* e organizzando i servizi investigativi»⁶⁶.

Saltuari sono, poi, i riferimenti alla comunità italo-cilena, rintracciabili, invece, nella rivista *La Gazzetta degli Italiani* che, come anticipato, a partire dal 1927 si mostrò più attenta alle questioni della collettività peninsulare e alle relazioni politiche ed economiche tra i due paesi. Nel mese di marzo di quell'anno, ad esempio, la rivista pubblicava un articolo dal titolo «Inmigración italiana», in cui si caldeggiava l'ingresso nel paese andino di immigrati italiani, fondamentali per il progresso di Argentina e Brasile⁶⁷.

Ad ogni modo, nel 1927 la rappresentanza diplomatica sembrava finalmente soddisfatta del lavoro svolto e dei risultati conseguiti al fine di controllare le principali associazioni e organismi della collettività italiana, nonché la stampa etnica in Cile. Fu questo il caso del quotidiano *L'Italia*, sino ad allora su posizioni non sempre allineate al fascismo. Il giornale fu, infatti, oggetto di una circolare dell'ambasciatore Carlo Garbasso, inviata a tutte le agenzie consolari del Cile e pubblicata dalla *Gazzetta*, all'interno della quale, oltre a ricordare come si trattasse di una delle testate più antiche in Cile, si dava notizia del fatto che, nell'ambito di una riunione che aveva avuto luogo a Valparaíso, il Consiglio d'amministrazione del quotidiano e la Delegazione del P.N.F. avevano deciso all'unanimità di dare «un nuovo indirizzo politico al giornale», che da quel momento in poi avrebbe dovuto «*appoggiare senza mezzi termini, ma con lealtà, sincerità ed entusiasmo, il regime fascista*»⁶⁸.

⁶³ Cfr. P. BERNEDO, «Prosperidad económica bajo Carlos Ibáñez del Campo, 1927-1929. La dimensión internacional de un programa económico de gobierno», in *Historia*, 24, 1989, pp. 5-105.

⁶⁴ Sulla debolezza del governo Figueroa e sulla sua azione politica si vedano, solo per citare alcuni esempi, i telesspressi del 22 maggio, 21 luglio, 25 agosto 1926. Sulla rinuncia alle sue funzioni per due mesi (adducendo motivi di salute) e poi sulle successive dimissioni ufficiali dall'incarico cfr. il rapporto del 7 aprile 1927 e il telegramma del 4 maggio 1927.

⁶⁵ Per un primo giudizio su Ibáñez del Campo all'indomani della sua vittoria alle elezioni presidenziali (scontata dal momento che non vi furono altri candidati), cfr. ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 949, 29 maggio 1927.

⁶⁶ M.R. STABILI, *Italia mirando a Chile a través de los ojos de sus diplomáticos en Santiago*, cit., p. 21.

⁶⁷ C. ALZOLA, «Inmigración italiana», *La Gazzetta degli Italiani*, n. 3, marzo 1927. Nel numero 4 di aprile la rivista pubblicava, invece, un editoriale a firma del direttore Giulio De Roland dal titolo «Un'altra vittoria», in cui si dava conto del successo del 'Prestito Littorio' presso la comunità italo-cilena.

⁶⁸ *La Gazzetta degli Italiani*, n. 4, aprile 1927. Il corsivo in originale. Da notare che nel numero di dicembre questa rivista informava della visita in Cile del giornalista de *La Stampa* Arnaldo Cipolla, il quale avrebbe poi riversato i suoi ricordi nel libro *Nel Sud America: lungo il Cile luminoso*, Torino, Paravia, 1929, in cui, tuttavia, nel capitolo dedicato a «Gli Italiani ed il Cile», non si fa alcun cenno all'adesione della collettività italiana al fascismo.

Ma non andò sempre così. L'ambasciata, infatti, dovette fare i conti costantemente con la riluttanza della collettività italiana. Non a caso, a quel tempo non si era ancora riusciti a realizzare nella capitale la scuola e la casa degli italiani⁶⁹, mentre altre realtà di primo piano dell'associazionismo italiano in Cile mostravano segni di insofferenza per le pressioni della nostra diplomazia⁷⁰. E appena alcuni mesi dopo la circolare menzionata, la *Gazzetta* informava i suoi lettori delle dimissioni dei tre consiglieri «fascisti» dal consiglio di amministrazione de *L'Italia*, consiglio che avrebbe avuto dal quel momento «un'amministrazione propria con la esclusione dei fascisti e con elementi scelti fra i membri della collettività di Valparaíso»⁷¹. Secondo la rivista, tutto ciò era da attribuire alla reazione di esponenti non fascisti contrari alla fascistizzazione del quotidiano⁷².

Tutta la difficoltà dell'opera di convincimento in Cile emerge, del resto, dai grattacapi che toccarono nel 1929 al nuovo segretario del Fascio di Valparaíso, eletto alla fine dell'anno precedente, Odoardo Scassi Buffa. Come riportava *La Gazzetta degli Italiani*

il Cav. Scassi assume la non facile carica in un momento in cui l'istituzione fascista di Valparaíso è bersagliata tenacemente da un gruppo di pomposi, infidi ed ambiziosi mestatori i quali – con il loro camaleontismo inveterato – si coprono dei ritornelli di “Giovinezza” per più facilmente indurre i poveri di spirito ad un'infesta guerriglia che blandisce d'orpello i loro falsi patriottismi. “Pochi e buoni” è il motto dell'azione programmatica del nuovo Segretariato Statale e con tal emblema che sa di sacrificio e di entusiastico orgoglio, il trionfo non gli farà difetto. È questione di tempo!⁷³.

Il 1929 è, però, soprattutto l'anno della visita in Cile del giornalista del *Popolo d'Italia* Mario Appellius⁷⁴. Numerosi suoi articoli furono pubblicati da *La Gazzetta*, dai primi

⁶⁹ Cfr. G. DE ROLAND, «La nostra battaglia nel 1928. Scuola Italiana e Casa degli Italiani nella Capitale», *La Gazzetta degli Italiani*, n. 1, gennaio 1928, in cui si incitavano, appunto, i membri della collettività a collaborare per la realizzazione delle due strutture. Del resto, l'ambasciata doveva far fronte in quel periodo anche all'arretramento dell'insegnamento di italiano quale lingua facoltativa nelle scuole cilene (cfr. «La lingua italiana nelle scuole del Cile», n. 11-12, novembre-dicembre 1928); lingua italiana, in seguito, addirittura «bandita dalle aule cilene» (ossia, neanche più facoltativa) e questo schiaffo alla cultura della penisola si accompagnava al cambio di nome, avvenuto sempre in quei mesi, di Piazza Italia in Piazza Baquedano (n. 2, febbraio 1929).

⁷⁰ Nell'agosto del 1928, nella rubrica «Cronache italiane in Cile» (pp. 493-495), si apprendeva della querelle tra i fascisti locali (in particolare il Fascio di Valparaíso e, in subordine, quello di Santiago) e la Società Sportiva Italiana di Valparaíso, rea di aver rigettato l'ammissione di fascisti in qualità di soci, inducendo l'ambasciatore Garbasso, il quale aveva perorato la loro adesione, a rassegnare le dimissioni da Presidente Onorario della Società. Tuttavia, il dissidio dovette durare poco: nel mese di ottobre la rivista informava di un'intesa firmata il 15 settembre tra il segretario del Fascio, Giuseppe Boccardo, e il direttore della Società Sportiva italiana, Agostino Minetti, alla presenza del console generale della città portuale Odoardo Marchetti (cfr. «Concordato fra i fascisti ed i dirigenti La Sportiva di Valparaíso», p. 620).

⁷¹ Si veda la rubrica «Cronache italiane in Cile» (nella quale solitamente si riportavano anche le notizie riguardanti i Fasci sparsi per il Cile), *La Gazzetta degli Italiani*, n. 2, febbraio 1928, pp. 132-134.

⁷² *La Gazzetta* tornava a occuparsi del quotidiano pochi mesi dopo, con un articolo nella rubrica «Riviste e giornali», dal titolo «Il premio del giornale “L'Italia” al commendatore Corte» (n. 5-6, maggio-giugno 1928); e nel numero 3 del marzo 1929 con un articolo a firma di Francesco Ghelli intitolato «Antipatriottismo».

⁷³ *La Gazzetta degli Italiani*, n. 1, gennaio 1929. Da notare che da questo numero il sottotitolo della rivista diventa «Rivista mensile illustrata di cultura, propaganda e difesa italiana in Cile».

⁷⁴ Una breve ed agiografica descrizione del suo soggiorno cileno si trova in L. SPORITO, *Mal d'avventura*.

usciti nel numero di maggio (fra cui «24 maggio», «La data della rinascita» e «Verso l'Italia Imperiale»), a quelli per festeggiare il genetliaco di Mussolini del mese di luglio⁷⁵; ma i suoi scritti trovarono ospitalità anche sul settimanale *Italia Nuova*⁷⁶, che prese a circolare, come detto, proprio quell'anno. Tale testata fu molto più aggressiva e 'fascista' de *La Gazzetta*, per tono, linguaggio e contenuti⁷⁷, nonché più dura nei confronti di coloro i quali non si erano allineati⁷⁸. Il decimo anniversario della fondazione dei Fasci fu, quindi, per l'*Italia Nuova* l'occasione propizia per uscire con un numero più corposo rispetto ai precedenti e con articoli, ovviamente, dai toni trionfalistici⁷⁹. Se nella rubrica «Corriere per gl'italiani all'estero. Interessi nazionali, coloniali e collettivi» l'articolo intitolato «Agli italiani del Cile» ripercorreva le 'gesta' del movimento in Italia dal biennio rosso in avanti, nella nota ai fascisti locali il delegato dei Fasci, Felice Corte, evidenziava i «progressi» compiuti in Cile, con «la costituzione di ben 18 fasci distribuiti nella Repubblica, magnificamente organizzati e diretti, con 1.500 iscritti circa»; aggiungendo che «non di meno», era indispensabile che tutti i fascisti facessero «opera di tollerante penetrazione, di intelligente persuasione e di costante italianità per consolidare, attraverso le loro opere, il prestigio e dignità del Regime e della Patria»⁸⁰.

La situazione descritta da Corte era, però, ben lontana dal vero. I Fasci in Cile erano sì presenti in molte località, ma avevano poco seguito all'interno della collettività. Tuttavia, ad alimentare la disinformazione contribuiva anche la penna di Appellius, che in occasione della costituzione del Fascio di Temuco scriveva:

La storia di Mario Appellius, viaggiatore irrequito, giornalista e avventuriero, fascista per caso, Milano, Sperling & Kupfer, 2002, pp. 178-190.

⁷⁵ Nella rubrica «Cronache italiane in Cile» si dava conto che Mussolini era stato festeggiato con entusiasmo dalla collettività italo-cilena, con in testa l'ambasciata che aveva offerto un ricevimento e da Mario Appellius che aveva tenuto una conferenza in suo onore nella capitale. Appellius tenne una seconda conferenza all'Università di Santiago il mese successivo dal titolo «Lo Stato corporativo mussoliniano» (cfr. *La Gazzetta degli Italiani*, n. 8, agosto 1929). Secondo Sposito le conferenze tenute da Appellius nella capitale furono in tutto quattro, cui vanno aggiunte le due a Valparaíso, Temuco e Valdivia e le restanti quattro rispettivamente a Curicó, San Antonio, Concepción e Talca (*Mal d'avventura*, cit., p. 180). Sulla conferenza tenuta al Teatro Colón di Valparaíso cfr. «La conferenza di Appellius al Teatro Colon», in *Italia Nuova*, n. 27, 17 settembre 1929.

⁷⁶ Si vedano anche «Una conversazione con lo scrittore Mario Appellius dopo la sua conferenza di ieri all'Ambasciata italiana» e «Lettera aperta al sig. Comm. Mario Appellius», in *Italia Nuova*, rispettivamente n. 12 e 14, 6 e 20 maggio 1929. Da notare che secondo questo settimanale il giornalista italiano durante il suo soggiorno a Santiago fu ricevuto, accompagnato dall'ambasciatore Garbasso, dapprima dal presidente della Camera dei Deputati e, poi, dal presidente della Repubblica Ibáñez (cfr. «Cronache nostre» e «Mario Appellius dal Presidente della Repubblica», rispettivamente n. 17 e 19, 17 giugno e 8 luglio 1929).

⁷⁷ E, tra le due, quella che riportava le circolari ai Fasci del Cile.

⁷⁸ I riferimenti alle beghe interne alla collettività italiana furono frequenti sulle pagine dell'*Italia Nuova*, anche se i suoi attacchi risultarono soprattutto allusivi, privi cioè di riferimenti puntuali. È il caso della nota «Opinioni» (n. 5, marzo 1929) nella quale si poteva leggere: «Vi sono nella nostra collettività alcuni SCAREBEI che hanno per labaro il ronzio della calunnia [...] sottovoce, in forma confidenziale, insinuano, insinuano... Ora hanno instaurato il regno della "LETTERA ANONIMA". Non hanno coraggio di mostrarsi, di attaccare, di dare battaglia alla luce del sole».

⁷⁹ Cfr. *Italia Nuova*, n. 7, lunedì 23 marzo 1929.

⁸⁰ Infine, nell'articolo a firma di Mario Castoldi dal titolo «Il movimento fascista in Cile» si commemorava la nascita del primo Fascio in Cile, quello di Valparaíso, nel giugno 1923. Alla celebrazione aveva partecipato anche Mario Appellius (cfr. «Valparaíso nel X annuale della fondazione dei fasci», in *Italia Nuova*, n. 8, 31 marzo 1929). Sui membri del Consiglio Direttivo si veda Camera Italiana di Commercio, *Il Cile e gli Italiani del Cile*, cit., p. 223, secondo cui nel 1924 il Fascio aveva circa 250 soci.

Col Fascio di Temuco sono diciotto i gagliardetti che gli italiani del Cile hanno in linea. Il numero è eloquente. Degno del patriottismo di questa superba colonia. Esso documenta che la colonia italiana del Cile nella sua grande maggioranza è ormai inquadrata nella nuova Italia. I figli lontani vivono la passione della Grande Madre! Solo una sparuta minoranza si mantiene ancora in disparte, ostile od incerta⁸¹.

In merito al numero degli iscritti, in realtà, finanche *La Gazzetta degli Italiani* aveva fornito sino ad allora cifre più basse. Nel gennaio del 1928, nella rubrica «Per i reduci e fascisti» e sotto la dicitura «Censimento fascista», sostenne l'esistenza di sezioni in quattordici località⁸² per un totale di 716 iscritti⁸³. A giugno, invece, informò i lettori che il Segretario generale dei Fasci all'Estero, Piero Parini, aveva preso atto della costituzione dei Fasci di Temuco, Copiapó, Tacna, Los Angeles e San Antonio; della fondazione, il mese precedente, del Fascio di Chillán, «il primo nucleo fascista» in quella cittadina (il sedicesimo in Cile), e di quello Valdivia; e infine, della prossima costituzione del Fascio di Punta Arenas, che sarebbe stato «il fascio più numeroso del Cile»⁸⁴. A ottobre, poi, il mensile si soffermò sull'apertura, nella capitale, della casa del Fascio. Vale la pena citare alcuni passaggi di questa nota, perché sintomatica dell'intenzione di queste strutture in Cile di evitare tensioni all'interno della collettività e di operare una sorta di fascistizzazione 'soft':

Prossimamente sarà inaugurata, con una cerimonia solenne la Casa del Fascio di Santiago. A tale manifestazione saranno invitati senza distinzione di credo tutte le Associazioni italiane, i Presidenti e i connazionali della Capitale e di fuori. È intenzione della Segreteria Statale, diretta dal Comm. Schiavetti, di dare alla cerimonia un carattere prettamente coloniale desiderando con ciò di cooperare ad una effettiva unione di tutti gli Italiani di Santiago⁸⁵.

Sui Fasci, *Italia Nuova* aveva pubblicato a inizio novembre del 1929 – a distanza cioè di appena 7 mesi dal rapporto di Felice Corte – una pagina intera intitolata «Il Movimento Fascista in Cile»⁸⁶, in cui si dava conto di tutti i «Fasci della Repubblica del Cile». Dall'articolo veniva fuori che gli iscritti totali erano 1265, numeri che testimoniavano un'adesione ai Fasci ben al di sotto delle aspettative: se compariamo, infatti, questo dato con quello fornito dal Ministero degli Esteri italiano due anni prima, secondo cui la comunità italiana in Cile era composta da 23.000 unità, emerge che

⁸¹ M. APPELIUS, «Diciotto gagliardetti», in *Italia Nuova*, n. 9, 8 aprile 1929.

⁸² Santiago, Valparaíso, Iquique, Antofagasta, Tocopilla, Los Andes, Quillota, San Antonio, Curicó-Lontué, Los Angeles (di cui non si dava, però, alcuna cifra), Concepción, Capitán Pastene (dove si raccoglieva «la quasi totalità dei connazionali della colonia» – ma nel numero di febbraio tale dato veniva rettificato portando il numero degli iscritti a 72 – Temuco e Tacna.

⁸³ «Censimento fascista», in *La Gazzetta degli Italiani*, n. 1, gennaio 1928.

⁸⁴ *La Gazzetta degli Italiani*, n. 5-6, maggio-giugno 1928.

⁸⁵ «La prossima apertura della casa del Fascio», in *La Gazzetta degli Italiani*, n. 10, ottobre 1929. Un altro Fascio sarebbe stato creato nel mese di novembre di quell'anno a Magallanes – «il più numeroso e compatto di tutti i fasci del Cile poiché ad esso hanno aderito tutti gli italiani meno quelli che non POTEVANO iscriversi» – («Cronache italiane in Cile», n. 11, novembre 1929); infine, a dicembre il Fascio di Santiago avrebbe finalmente avuto una nuova sede e dunque i fascisti non avrebbero dovuto più essere ospitati dall'Istituto Italiano («Cronache italiane in Cile», n. 12, dicembre 1929).

⁸⁶ *Italia Nuova*, n. 32, 4 novembre 1929. La rivista pubblicava anche l'elenco, con tanto di nomi e cognomi, dei «fascisti iscritti nel fascio di Santiago del Cile».

meno del 6% di essa era iscritto ai Fasci. Del resto, lo stesso Appelius, nel suo libro di viaggio pubblicato l'anno dopo, si guardò bene dal descrivere una colonia già guadagnata al fascismo. Anzi, dopo aver segnalato il merito di questa nel «mantenersi estranea alle competizioni politiche locali», era costretto ad ammettere che gli italiani del Cile procedevano con «una certa lentezza» alla sostituzione delle istituzioni esistenti con «nuove forme di vita coloniale» e al passaggio «dal senso puro e semplice dell'italianità a quello più raffinato e vigoroso di collettività all'estero», necessario, invece, per esprimere il «nuovo spirito totalitario della stirpe»⁸⁷.

4.- In quegli anni, tuttavia, l'interesse per il fascismo sembrò crescere negli ambienti politici cileni. Prova ne è la pubblicazione del libro a firma del sottosegretario agli Esteri, Armando Labra Carvajal, *El Fascismo*⁸⁸, che a detta del suo autore era stato sollecitato da una lettera ricevuta nel giugno del 1926, quando era membro della rappresentanza diplomatica in Italia, dall'allora ministro Ibáñez, «vivamente» interessato a ricevere «informazioni o antefatti» sulle vicende politiche e sociali italiane. Del resto, è la stessa documentazione cilena a confermare l'interesse e l'attenzione del governo Ibáñez per il modello fascista. E, allo stesso modo, non mancarono coloro i quali, in quella congiuntura politica, vollero intravedere analogie tra i due paesi⁸⁹ e invitarono l'esecutivo cileno ad adottare linee teoriche e pratiche vigenti in Italia o, ancora, considerarono quegli anni come un momento propizio per la penetrazione economico-commerciale dell'Italia fascista in Cile⁹⁰. In ogni caso, l'avvicinamento del paese latinoamericano all'Italia fu indiscutibile e importante.

Soprattutto durante il 1927 e il 1928, l'ambiente politico era dominato dalla frequente e incline allusione ai modelli corporativi italiani e spagnoli. Ciò si esprimeva soprattutto attraverso le pubblicazioni periodiche (stampa e riviste), sia ufficiali sia non ufficiali. [...] La diffusione della realtà italiana avvenne, tra i tanti mezzi di comunicazione, attraverso *El Mercurio* di Valparaíso (“Actualidad Italiana”) e *La Nación* di Santiago (“Vida italiana”). I bollettini pubblicati dal Ministero dell'Igiene contenevano anche una grande quantità di informazioni sulla realtà italiana e spagnola, in particolare sulle riforme legislative⁹¹.

⁸⁷ M. APPELIUS, *Cile e Patagonia*, cit., p. 68. Tuttavia, subito dopo, scriveva che «dal punto di vista fascista la colonia del Cile è una delle migliori dell'America [...] L'idea fascista va progressivamente unificandosi con quella di patria [...] Le ultime resistenze sono dovute più a misonismo dei vecchi che a vero antifascismo».

⁸⁸ Santiago de Chile, Editorial Imprenta Nacional, 1928. La sua uscita veniva menzionata nel numero 1 (gennaio 1929) de *La Gazzetta degli Italiani* sottolineando l'analogia tra il fascismo e il «presente e il futuro del Cile».

⁸⁹ Nel suo libro di viaggio, Arnaldo Cipolla sostiene che «la dittatura militare cilena segue con molta attenzione tutto quello che il Fascismo compie in Italia in materia di previdenze sociali, si è istituito presso la Presidenza un ufficio apposito per lo studio della nostra legislazione corporativa» (*Nel Sud America: lungo il Cile luminoso*, cit., p. 60). Anche Appelius volle individuare una fascinazione, seppur non manifesta, di Ibáñez per l'opera di Mussolini e la mutazione di alcune iniziative del fascismo, in particolare per quanto concerneva la politica sociale e quella del lavoro. Cfr. M. APPELIUS, *Cile e Patagonia*, cit., pp. 130-132.

⁹⁰ Cfr. l'articolo non firmato dal titolo «El porvenir de Chile» (*La Gazzetta degli Italiani*, n. 5-6, maggio-giugno 1928, pp. 287-88) in cui si mettevano in luce i progressi compiuti dal governo Ibáñez soprattutto nel campo delle infrastrutture, progressi che avrebbero dovuto indurre i capitali italiani a investire nel paese.

⁹¹ J. ROJAS FLORES, *La dictadura de Ibáñez y los sindicatos (1927-1931)*, Santiago de Chile, DIBAM, 1993, p. 47. Tuttavia, quest'autore riconosce che l'interesse per il corporativismo non si concretizzò in un progetto organico quanto, piuttosto, portò alla ricezione di alcune idee con la finalità di «risolvere il conflitto sociale» (ivi, p. 49).

Uno dei principali sponsor dell'Italia fascista fu l'ambasciatore cileno Enrique Villegas⁹², che non perse mai occasione per elogiare il fascismo e la figura di Mussolini⁹³ e per dimostrare nei rapporti inviati al ministero a Santiago – caratterizzati, peraltro, dalla tendenza a giustificare la condotta anti-democratica del governo fascista – una predilezione verso i metodi autoritari e, in particolare, per gli «uomini forti», gli unici in grado di superare la presunta debolezza della «vecchia politica» e dei politici di professione⁹⁴.

Ancor più affascinato dal fascismo e dai suoi 'successi' fu, però, l'ambasciatore cileno presso il Vaticano Ramón Subercaseaux Vicuña⁹⁵. In un rapporto del novembre 1924, a proposito della tendenza che si stava registrando nei paesi più 'progressisti' dell'Europa e dell'America verso governi di destra, segnalava che l'Italia era stata «la prima nel dare l'esempio [...] iniziando il risanamento delle istituzioni in tutti gli ordini della vita nazionale»⁹⁶. Nell'aprile dell'anno seguente, poi, ripercorrendo l'ascesa del movimento guidato dal duce, segnalava come l'elemento fascista, «guidato dalla grande energia e dalla straordinaria intelligenza di Mussolini», fosse arrivato «a sottomettere vittoriosamente Roma e con essa la volontà della grande maggioranza d'Italia»⁹⁷. Subercaseaux era semplicemente entusiasta di Mussolini:

Questo straordinario statista, questo Duce ha [...] acquisito, dentro e fuori l'Italia, il prestigio di grandi uomini [...] Il prestigio di Mussolini è già superiore [a quello di Bismark] È indubbiamente il restauratore di istituzioni nella grande nazione latina che è l'Italia, il maestro di nuove discipline politiche e sociali, il conduttore che indica la via agli alti ideali [...] che hanno reso Roma nei secoli passati la dominatrice del mondo⁹⁸.

Questi concetti furono ribaditi in una comunicazione dell'aprile del 1926, nella quale, con un implicito suggerimento al suo governo, sottolineava come fosse «dimostrato» che la trasformazione politica di un paese potesse essere «radicalmente gestita in breve tempo»⁹⁹.

Esattamente un anno dopo, l'ambasciatore cileno presso il Vaticano si soffermava sulla fiducia generale di cui godeva il fascismo, sul suo conseguente rafforzamento e sul sostegno di molte forze «vive» del paese¹⁰⁰. Tra queste ultime figurava, secondo il diplomatico, anche la Chiesa cattolica, che, sebbene si mantenesse in disparte dalla politica italiana, non aveva mancato di dimostrare il suo favore per il fenomeno. Non solo: il successo ottenuto dal regime era stato possibile, in realtà, anche perché era mutato il rapporto con il mondo cattolico italiano, adesso schierato in larga maggioranza con il fascismo¹⁰¹.

⁹² Ministro plenipotenziario dal 1918 e ambasciatore dal 1924 al 1930.

⁹³ Sui primi giudizi, dopo l'elevazione della legazione ad ambasciata, si vedano *AMRE*, Ambasciata cilena a Roma a Ministero degli Esteri, *Oficios confidenciales* n. 8 e 15, rispettivamente 30 giugno 17 dicembre 1924. Cfr. anche ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 949, 6 febbraio 1929.

⁹⁴ Cfr. *AMRE*, Ambasciata cilena a Roma a Ministero degli Esteri, 12 novembre 1925.

⁹⁵ Ramón Subercaseaux Vicuña fu pittore, diplomatico (in missione in Germania, Italia e, infine, Vaticano) e anche deputato e senatore.

⁹⁶ *AMRE*, Ambasciata cilena presso la Santa Sede a Ministero degli Esteri, 7 novembre 1924.

⁹⁷ *AMRE*, Ambasciata cilena presso la Santa Sede a Ministero degli Esteri, 29 aprile 1925.

⁹⁸ *AMRE*, Ambasciata cilena presso la Santa Sede a Ministero degli Esteri, 7 novembre 1925.

⁹⁹ *AMRE*, Ambasciata cilena presso la Santa Sede a Ministero degli Esteri, 12 aprile 1926.

¹⁰⁰ *AMRE*, Ambasciata cilena presso la Santa Sede a Ministero degli Esteri, 7 aprile 1927.

¹⁰¹ *AMRE*, Ambasciata cilena presso la Santa Sede a Ministero degli Esteri, 19 giugno 1927.

Tornando alla rappresentanza diplomatica presso il Quirinale, nel febbraio 1928 Villegas informava del colloquio sostenuto con il re d'Italia Vittorio Emanuele III. Vale la pena riportare un passaggio del rapporto, non solo perché emergono presunte somiglianze tra la situazione politica italiana pre-fascista e quella cilena della metà degli anni Venti, ma anche perché, secondo il diplomatico cileno, il sovrano aveva espresso parole di apprezzamento per l'operato del generale Carlos Ibáñez:

Parlammo della crisi del regime parlamentare, della frammentazione dei partiti politici, confrontando la nostra situazione fino al 1925 con quella dell'Italia prima dell'avvento del fascismo. Mi ha chiesto con grande interesse di Sua Eccellenza il Presidente della Repubblica, Sig. Ibáñez, [...] Mi ha chiesto il modo in cui aveva costituito il Governo e le idee politiche dei suoi ministri. Era molto contento del modo in cui Sua Eccellenza, signor Ibáñez, aveva annientato il comunismo e ha aggiunto che a suo avviso il Cile sta di nuovo entrando in un periodo di prosperità, ordine e grande fiducia per la sua stabilità interna, che si traduce anche in un aumento del suo prestigio internazionale¹⁰².

Se in tal caso le analogie tra Italia e Cile riguardavano il passato, il rapporto del maggio del 1927 dell'ambasciatore presso il Vaticano, Subercaseaux, aveva per oggetto il governo Ibáñez in carica e invitava esplicitamente a guardare all'Italia fascista come a un esempio e a un modello da seguire. Dopo aver, infatti, commentato favorevolmente la nuova situazione politica e amministrativa del Cile e criticato duramente lo «stato di rilassamento a cui aveva portato il parlamentarismo, e l'indisciplina in molti dei più importanti settori dell'amministrazione», a conferma del fatto che il lavoro dei partiti politici, «che si facevano notare per la propria impotenza», praticamente «stava diventando inutile per il progresso della Nazione», il diplomatico rilevava che gli obiettivi che intendeva conseguire il suo governo

in sostanza sono molto simili a quelli contenuti nel programma del governo fascista che domina l'Italia oggi; [...] quelli di noi che vivono qui, hanno potuto apprezzare il buon funzionamento e i risultati conseguiti [...] Il forte governo d'Italia [...] è stato in grado di agire in libertà; ha proceduto con mire patriottiche che gli stessi nemici riconoscono, e ora, dopo appena cinque anni, può guardare agli straordinari benefici raccolti¹⁰³.

Tuttavia, nel giro di neanche due anni il quadro economico e sociale sarebbe mutato per gli effetti della grande crisi del 1929, le cui ripercussioni sull'economia italiana avrebbero monopolizzato l'attenzione dell'ambasciata cilena in Italia. In tal senso, sorprende il fatto che, nonostante la constatazione della difficoltà di Roma nell'approntare misure adeguate capaci almeno di attutire i principali contraccolpi della depressione, la rappresentanza diplomatica fosse convinta che l'Italia fascista, grazie ovviamente al duce, restasse un paese prospero e solido e in grado di far fronte anche alle sfide più ardue. Pur non omettendo la gravità della situazione, il giudizio, infatti, era sostanzialmente simile a quello formulato nel rapporto dell'anno precedente al crack finanziario¹⁰⁴. A distanza di dodici mesi, quindi, si sosteneva che il regime conti-

¹⁰² AMRE, Ambasciata cilena a Roma a Ministero degli Esteri, del 3 febbraio 1928.

¹⁰³ AMRE, Ambasciata cilena presso la Santa Sede a Ministero degli Esteri, 15 maggio 1927.

¹⁰⁴ Il memorandum era relativo al 1928, ma fu inviato al principio del 1929. Al suo interno si parlò

nuava a «consolidarsi» e che l'autorità di Mussolini acquisiva con il passare del tempo «sempre più importanza e spessore»¹⁰⁵.

Il duro impatto della crisi fu comunque oggetto del memorandum relativo all'anno 1930, datato 2 gennaio del 1931, nel quale si ammetteva che l'Italia «non è sfuggita di certo alla depressione» e si snocciolavano nei dettagli i vari aspetti del quadro economico, finanziario e sociale italiano e le misure adottate da Roma per far fronte alla situazione¹⁰⁶. Si può ipotizzare che la dovizia di particolari con cui la rappresentanza cilena in Italia informò il ministero della strategia utilizzata dal regime per superare la grave depressione, ma rispose anche alla volontà di suggerire al proprio governo possibili percorsi da seguire. Del resto, all'ambasciata cilena non poteva sfuggire il disastroso stato in cui versava la sua nazione, tanto da costringere Ibáñez, nel 1931, a farsi da parte, aprendo una breve e turbolenta fase di instabilità politica. Così come queste difficoltà non erano sfuggite all'ambasciatore italiano a Santiago, Ercole Durini di Monza. Questi, infatti, in un rapporto dell'agosto del 1930, scrisse di un paese sostanzialmente allo sbando e in mano ai capitali statunitensi, caratterizzato da un governo che attuava una politica finanziaria «allegra» e priva di utilità per fronteggiare la stagnazione e con una popolazione locale «parolaia, indolente, pigra». In tale contesto, lo stesso presidente Ibáñez, sebbene «persona onesta, seria, di ottime intenzioni, di ottima volontà», veniva dipinto come un soggetto con «gravi deficienze», privo di «comunicativa», di «nessuna affabilità», che mancava anche «di istruzione, di cultura, di preparazione»¹⁰⁷.

5.- L'«offensiva» del fascismo in Cile s'inquadra perfettamente nel più ampio disegno della politica estera latinoamericana dell'Italia durante il Ventennio, e anche nella nazione andina vennero adottati schemi e linee di azione applicati altrove nella regione. Tuttavia, la modesta consistenza della collettività italiana – non comparabile a quella delle altre nazioni del Cono Sud – e le principali caratteristiche socio-politiche della nostra emigrazione in quel paese (soprattutto una tendenziale indifferenza per le questioni politiche, unitamente alla ferma volontà di integrarsi nella società locale) non giustificarono il ricorso a mezzi e risorse ingenti. A conti fatti, come si incaricheranno di dimostrare gli anni Trenta, l'adesione al fascismo degli italo-cileni fu in gran parte opportunistica e le presunte analogie politiche tra i due paesi durante i governi di Alessandri Palma e di Ibáñez del Campo, nonché la mutuazione anche parziale del modello fascista caldeggiata dalla rappresentanza diplomatica italiana e auspicata da alcune personalità politiche e diplomatiche cilene, furono smentite, nel primo caso, e messe in soffitta, nel secondo, quando nel 1938 in Cile ascese al potere il Fronte Popolare.

di consolidamento del regime fascista e di continuazione del «programma di rafforzamento morale e materiale del paese» (AMRE, Ambasciata cilena a Roma a Ministero degli Esteri, Memoria annuale 1928, 1 febbraio 1929).

¹⁰⁵ AMRE, Ambasciata cilena a Roma a Ministero degli Esteri, 10 febbraio 1930.

¹⁰⁶ Che in conclusione del documento erano così sintetizzate: «Mussolini ritiene che sia necessario non solo abbassare i prezzi, gli stipendi e i salari e ridurre il bilancio fiscale, ma anche indirizzare la vita economica pubblica e privata a un livello più modesto di spese e remunerazione; [...] ridurre i consumi [...] aumentare le esportazioni agricole e nazionalizzare le industrie».

¹⁰⁷ ASDMAE, Affari Politici 1919-1930, Cile, B. 949, 8 agosto 1930.

Abstract

The Italo-Chilean Relations during the Early Stages of the Fascist Regime

The present article deals with the political-diplomatic relations between Italy and Chile since the rise of fascism until the beginning of the 1930s. In particular, a special focus is devoted to the visit of the famous fascist journalist and writer Mario Appelius to Chile in 1929. Indeed, the study of that visit allows to assess the number of initiatives endeavoured by the Rome government with the purpose of gaining ground in Chile, as well as the features of the future actions of the fascist regime aimed at projecting his presence in the country. Moreover, the visit revealed the special attention that Mussolini regime paid for the Italian-Chilean community and for the local political dynamics.

The article is mainly based on primary sources, drawn from the Historical-Diplomatic Archive of the Italian Ministry of Foreign Affairs (ASDMAE), from the Italian Central State Archive and from General Historical Archive of the Ministry of Foreign Affairs of Chile.

Historical Processes and Peace Politics

Rubriche:

STUDI E RICERCHE

LIBRI

Sections:

STUDIES AND RESEARCH

BOOKS

Saggi e contributi di:

Articles and contributions of:

Oliviero Frattolillo
Valerio Giannattasio
Giuseppe Motta
Raffaele Nocera
Francesco Randazzo
Alberto Basciani
Alessandro Guida
Gaetano La Nave
Pisa/De Felicis/De Rosa

20.00 EURO

e book disponibile



9788833652436_116_LM03